

Introduzione alla

# Play Therapy

Quando il gioco è la terapia

di Claudio Mochi e Isabella Cassina



Copyright ©2021 di INA Play Therapy Press. Tutti i diritti sono riservati.

Pubblicato da INA Play Therapy Press, 6900 Lugano-Svizzera, [www.play-therapy.ch](http://www.play-therapy.ch).

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta, tradotta, archiviata in un sistema di recupero o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico, fotocopie, scanner, microfilm, registrazioni o altro in uso ora o in futuro, senza il consenso scritto dell'Editore.

Tutte le immagini/fotografie sono inserite in questo libro e pubblicate con autorizzazione.

Tutti i dati riportati nel testo sono stati debitamente modificati e/o parzialmente occultati per proteggere la confidenzialità dei bambini, delle famiglie e dei professionisti coinvolti.

Design di copertina: INA Play Therapy Press.

(Fotografia: simulazione di gioco durante una formazione per professionisti)

ISBN 978-88-945591-0-1

Stampato in Svizzera.

# Ringraziamenti

Questo libro è il risultato di molti anni di studio, pratica clinica e attività formative svolte nei contesti più variegati di tutto il mondo. Può sembrare retorico, ma siamo realmente convinti che ogni cliente e studente ci abbia fornito spunti per approfondire alcuni argomenti, espandere la conoscenza dei modelli di intervento, raffinare la nostra modalità di insegnamento ed ampliare la prospettiva sui temi presentati. Nel ringraziare tutti gli interlocutori ci rendiamo conto con immenso piacere che l'arricchimento dovuto a tali interazioni va ben oltre la stesura del presente testo.

L'oggetto di questo libro è la Play Therapy, un settore affascinante che ha dimostrato nel corso dei decenni un notevole impatto positivo sui clienti e, al tempo stesso, un'influenza trasformativa considerevole nei professionisti che si formano e iniziano a praticarla. Nei nostri complessivi 25 anni di pratica abbiamo avuto la fortuna di studiare o collaborare direttamente con molti dei grandi nomi della Play Therapy che desideriamo ringraziare. Tra questi, nel testo abbiamo fatto riferimento a (in ordine alfabetico): Sue Bratton, David Crenshaw, Athena Drewes, Theresa Fraser, Ken Gardner, Steve Harvey, Linda Homeyer, Terry Kottman, Evangeline Munns, Eileen Prendiville, John Seymour, Karen Stagnitti, Anne Stewart, Daniel Sweeney, Risë VanFleet e Lorry Yasenik.

Ci sono molti altri cui dobbiamo un grazie anche se non inseriti in questo libro. Tra loro: Ana M. Bentolila Sutton, Heidi Kaduson, Judi Parsons e Majella Ryan.

Un ringraziamento e una dedica particolare sono rivolti a colleghi e insegnanti che purtroppo non sono più tra noi: Charles E. Schaefer, grande fonte di riferimento e stimolo che attraverso le sue pubblicazioni, gruppi di studio, corrispondenze e conversazioni private è presente in moltissime pagine di questo libro e Aydeen Taylor de Faoite, alla quale siamo grati per il suo contributo alla Play Therapy Narrativa e l'incomparabile simpatia.

# Indice

<i>Lista delle figure e attività</i>	<i>ix</i>
<i>Editore</i>	<i>xi</i>
<i>Autori</i>	<i>xiii</i>
<b>Introduzione</b>	<b>1</b>
<b>Capitolo 1 Il gioco dal punto di vista delle neuroscienze</b>	<b>7</b>
1.1 Caratteristiche del gioco	11
1.2 Perché utilizzare il gioco come terapia	17
1.3 Il gioco e i Circuiti motivazionali	19
1.4 Divisione funzionale del cervello e Sviluppo sequenziale	21
1.5 Il gioco e la Teoria polivagale	24
1.6 Neuroplasticità del cervello	31
1.7 Memoria implicita ed esplicita	33
1.8 Integrazione neurale	34
<b>Capitolo 2 Storia della Play Therapy</b>	<b>39</b>
2.1 Play Therapy Psicoanalitica	40
2.2 Play Therapy Strutturata	42
2.3 Play Therapy Relazionale	44
2.4 Limit-setting Play Therapy	45
2.5 Sandtray Therapy	46
2.6 Sviluppi recenti	48

<b>Capitolo 3</b>	<b>Sviluppo, ricerca e nuove prospettive in Play Therapy</b>	<b>51</b>
3.1	Una risposta unificata alle sfide di un ambito in espansione	52
	Dal mondo all'Italia e dall'Italia al mondo	55
3.2	La ricerca in Play Therapy a supporto della pratica clinica	56
	Rassegna storica	57
	Studi aggiornati (dal 2000)	60
3.3	La Play Therapy nel ciclo di vita e oltre il rapporto 1:1	64
<b>Capitolo 4</b>	<b>Modelli di Play Therapy</b>	<b>75</b>
4.1	Play Therapy Psicoanalitica e Psicodinamica	76
4.2	Play Therapy Jungiana	77
4.3	Child-Centered Play Therapy	78
4.4	Sandtray Therapy	80
4.5	Filial Therapy	81
4.6	Theraplay®	83
4.7	Play Therapy Familiare	84
4.8	Play Therapy Adleriana	88
4.9	Play Therapy Cognitivo-Comportamentale	90
4.10	Gestalt Play Therapy	91
4.11	Play Therapy Narrativa	92
4.12	Play Therapy Dinamica	93
4.13	Learn to Play Therapy	94
4.14	Play Therapy di Gruppo o Activity Group Play Therapy	95
4.15	Play Therapy Integrativa	97
4.16	Play Therapy Prescrittiva	98
4.17	Play Therapy Dimensions Model	99
<b>Capitolo 5</b>	<b>I poteri terapeutici del gioco</b>	<b>103</b>
5.1	Facilitare la comunicazione	105
	Espressione di sé	105
	Accesso all'inconscio	106
	Insegnamento diretto	107
	Insegnamento indiretto	107

5.2	Promuovere il benessere emotivo	108
	Abreazione	108
	Catarsi	108
	Emozioni positive	109
	Controcondizionamento delle paure	110
	Inoculazione dello stress	111
	Gestione dello stress	111
5.3	Rafforzare le relazioni sociali	112
	Relazione terapeutica	112
	Attaccamento	115
	Competenza sociale	116
	Empatia	118
5.4	Aumentare le capacità individuali	120
	Risoluzione creativa dei problemi	120
	Resilienza	121
	Sviluppo morale	123
	Sviluppo psicologico accelerato	124
	Autoregolazione	127
	Autostima	132
<b>Capitolo 6</b>	<b>Tipologie di intervento che utilizzano i poteri terapeutici del gioco</b>	<b>135</b>
6.1	Development Enhancing Play	137
	Il potenziale di un Ambiente arricchito	138
	L'utilizzo dei poteri terapeutici del gioco in ambito educativo	143
6.2	Gioco Terapeutico (Therapeutic Play)	149
	L'utilizzo dei poteri terapeutici del gioco in ambito sociale	151
	La metodologia Child-Centered Play Therapy	155
	Una parentesi sulla differenza tra Gioco Terapeutico e Play Therapy	156
6.3	Play Therapy	160
	La metodologia Filial Therapy	161
	Caso studio	164

<b>Capitolo 7</b>	<b>Caratteristiche e strumenti della stanza dei giochi</b>	<b>173</b>
	7.1 Dimensioni della sicurezza nella stanza dei giochi	175
	Una parentesi sul tema dell'aggressività	178
	7.2 La composizione della stanza dei giochi	180
	7.3 Gli strumenti nella stanza dei giochi	182
	<b>Definizioni di Play Therapy</b>	<b>187</b>
	<b>Referenze</b>	<b>191</b>

# Lista delle figure e attività

## Figure

1. Pallone <i>del</i> gioco	14/16
2. Ragioni indicative per l'utilizzo del gioco come terapia	18
3. Divisione funzionale del cervello e Sviluppo sequenziale	23
4. Finestra di tolleranza	31
5. Gioco dal punto di vista delle neuroscienze	38
6. Spirale del gioco e della competenza	126
7. Poteri terapeutici del gioco	133
8. Tipologie di intervento che utilizzano i poteri terapeutici del gioco	136
9. Elementi principali di un Ambiente arricchito	142
10. Linee guida per progetti psicosociali	161
11. Ambiti di applicazione dei poteri terapeutici del gioco	172

## Attività

1. Una volta io	9
2. Il calzolaio	10
3. Il pallone <i>del</i> gioco	15
4. La scultura di legno	68
5. Questa è la storia di...	85
6. Mission Possible	129
7. Telo/cuscino/palla	146



# Editore

*L'International Academy for Play Therapy studies and Psychosocial Projects* (Accademia internazionale per lo studio della Play Therapy e progetti psicosociali, di seguito "INA") è un'Associazione non profit riconosciuta di pubblica utilità dalla Repubblica e Cantone Ticino (N. DDC 71055) con sede a Lugano, nella Svizzera italiana.

INA opera per fini di solidarietà sociale a livello nazionale ed internazionale a favore di individui, famiglie e comunità con particolare attenzione ai bisogni e al benessere dei bambini. Con oltre 20 anni di esperienza in ambito clinico, interventi d'emergenza e progetti psicosociali, oggi le principali attività del suo team sono la formazione per professionisti e genitori, la realizzazione di progetti e la consulenza in Play Therapy con una particolare accezione al tema del trauma. Le attività di INA, incluse le conferenze in ambito accademico, si sono sviluppate negli anni in 6 Continenti per un totale di oltre 30 città in 15 Paesi.

INA beneficia del supporto tecnico e scientifico dei propri membri, dell'Associazione Play Therapy Italia (APTI) e di consulenti internazionali. È un ente approvato per la formazione continua in Play Therapy dall'*Association for Play Therapy* (APT) degli Stati Uniti (*Approved Provider* #20-602) e dall'APTI (#15-001). L'Accademia svolge regolarmente formazioni in lingua italiana e inglese in svariati Paesi tra cui, su base regolare, Svizzera e Italia. I crediti erogati dalle formazioni concorrono all'ottenimento e/o al mantenimento dei riconoscimenti come *Registered Play Therapist* (RPT) e

*Registered Play Therapist Supervisor (RPT-S)* in Italia e negli Stati Uniti e di *Specialista in Gioco Terapeutico/Therapeutic Play Specialist (TP-S)* in Italia.

La pubblicazione di questo libro rientra nella missione sociale di INA di divulgare, formare ed informare sulle proprie attività, sugli approcci e le metodologie efficaci in Play Therapy.

# Autori



**Claudio Mochi** è nato a Roma, Italia. È Psicologo e Psicoterapeuta, esperto internazionale di interventi di Emergenza e Play Therapy. In qualità di Psicologo clinico ha lavorato in Italia in diversi programmi di riabilitazione e nel sostegno a bambini ospiti di case-famiglia. Dal 2001 ha iniziato a lavorare in modo esclusivo in scenari post-disastro con svariate organizzazioni tra cui la Croce Rossa Italiana, Croix-Rouge de Belgique, Medici Senza

Frontiere e Terre des hommes Foundation Svizzera per la creazione e lo sviluppo di programmi psicosociali dedicati in modo particolare ai superstiti e alla formazione del personale locale in vari Paesi inclusi Kosovo, Serbia, Iran, Palestina, Pakistan, Libano, Sri Lanka e Haiti.

Nel settore della Play Therapy Claudio Mochi ha conseguito un Master of Arts in Psicoterapia creativa con specializzazione in Play Therapy (Irlanda) e ha ottenuto nel 2009 il riconoscimento come *Registered Play Therapist Supervisor (RPT-S)* dall'*Association for Play Therapy (APT)* degli Stati Uniti. Dopo il completamento dei relativi programmi ha ricevuto dal *Play Therapy Training Institute, Inc.* (Monroe Township, NJ) l'Attestato di conoscenza avanzata in Play Therapy e il Diploma in Play Therapy dal *Children's Therapy Center* (Irlanda).

Da oltre 20 anni svolge con regolarità formazioni, conferenze e progetti a livello internazionale. Ha presentato nell'ambito della Play Therapy e del trauma in 6 Continenti per un totale di oltre 20 Paesi. È istruttore certificato in Filial Therapy dal *Family Enhancement & Play Therapy Center, Inc.* (Boiling Springs, PA) e ha ricevuto il premio 2015 “Outstanding contributions to the practice and teaching of Filial Therapy” per la pratica e l'insegnamento di questa metodologia.

Claudio Mochi ha fondato nel 2009 l'Associazione Play Therapy Italia (APTI). È responsabile dei programmi formativi e del Master in Play Therapy e Required Program Reviewer (RPR) per l'*International Academy for Play Therapy studies and Psychosocial Projects* (Svizzera). È autore di diverse pubblicazioni internazionali e ha tradotto in esclusiva nel 2020 il “Manuale di Filial Therapy per genitori” della Dr.ssa VanFleet.



**Isabella Cassina** è nata a Lugano, Svizzera. Di lingua madre italiana ha competenze in francese, inglese, croato, serbo, spagnolo e tedesco. È Social Worker di formazione specializzata in cooperazione internazionale e Gioco Terapeutico. Ha conseguito un Master of Arts presso *The Graduate Institute of International and Development Studies* di Ginevra. Dal 2015 è riconosciuta *Therapeutic Play Specialist (TP-S)* dall'Associazione Play Therapy Italia (APTI). Ha completato un *Certificate of Advanced Graduate Study (CAGS)* in Terapia con le Arti Espressive e sta svolgendo un Dottorato di ricerca in Svizzera in questo stesso ambito con un focus sugli interventi in contesti di crisi.

Dal 2006 Isabella Cassina ha realizzato rilevanti esperienze professionali in ambito umanitario in Colombia, Serbia, Haiti, India, Nigeria e Venezuela a sostegno di bambini e famiglie vulnerabili in collaborazione con organizzazioni e professionisti locali. Ha lavorato a lungo come responsabile dei Servizi sociali per la Croce Rossa Svizzera nel settore richiedenti l'asilo e rifugiati. Parallelamente è stata a capo del progetto quinquennale rivolto a bambini e famiglie migranti.

Ha un'esperienza significativa come relatrice internazionale, ha presentato conferenze sul tema della Play Therapy in svariati Paesi tra cui Canada, Stati Uniti, Regno Unito e Fiji. È co-fondatrice dell'*International Academy for Play Therapy studies and Psychosocial Projects* con sede in Svizzera per la quale lavora in veste di project manager e formatrice. È consulente allo sviluppo per l'APTI e coordinatrice generale della "Rivista di Play Therapy".

Isabella Cassina ha scritto ed illustrato il libro psicoeducativo per bambini "La Casa magica" (2016) tradotto in inglese nel 2020 con il titolo "The Magic Home. A Displaced Boy Finds a Way to Feel Better" (ed. LHP, Stati Uniti) con distribuzione internazionale ed è autrice del gioco da tavolo dedicato alle famiglie *Hugs for Everyone* (2019). Nel 2019 è stata invitata con Claudio Mochi a presentare il proprio lavoro nei contesti di crisi nel Regno Unito al prestigioso *International Play Therapy Study Group* del Prof. Charles E. Schaefer.



# Introduzione

Nel mese di dicembre 2003 un violento terremoto distrusse interamente la storica città di Bam nel Sud dell'Iran. Il disastro colpì tutte le famiglie della città e dei villaggi vicini uccidendo quasi metà della popolazione. Circa sei mesi dopo, con un'importante Organizzazione non governativa, iniziammo a lavorare per creare un Centro di salute mentale in collaborazione con la Mezzaluna Rossa Iraniana. Il progetto era ambizioso ma rispondeva ad una necessità effettiva e il nostro gruppo di lavoro era altamente qualificato con professionisti provenienti dall'intero Paese. In qualità di Coordinatore psicosociale io (Claudio Mochi) ero l'unico straniero. Prima di questo intervento, da gennaio dello stesso anno nella regione avevo collaborato nell'avviare altri due progetti con altrettante associazioni.

L'intento del Centro era di offrire servizi psicosociali ai beneficiari più vulnerabili di tutte le età. Per i bambini erano stati disposti gli spazi più ampi con giocattoli ovunque, ricordo una grande tenda per il gioco libero, giochi all'aperto e due sale nei container debitamente provviste di materiale ludico. Dal momento dell'apertura ufficiale il numero di invii era costante. Giovani ed esperti colleghi si confrontavano con molti casi utilizzando diversi approcci. Dopo alcuni mesi notammo, tuttavia, che la quantità di bambini riferita era fortemente in calo e realizzammo di essere diventati improvvisamente una "seconda scelta". Una parte delle altre associazioni locali ed internazionali si rivolgeva, infatti, ad una struttura che afferiva al Ministero della Sanità. Incuriositi andammo a conoscere i colleghi e

scoprimmo che il loro modo di lavorare con i bambini includeva la Play Therapy<sup>1</sup>. Da alcuni anni lavoravo all'estero nella risposta ai disastri ma non avevo mai sentito parlare di questo ambito di intervento.

Anche nel loro caso gli spazi includevano i giochi, vi era però una grandissima differenza nel nostro modo di lavorare: io e i miei colleghi utilizzavamo giochi e giocattoli per offrire momenti di divertimento, allentare la tensione e creare le basi per un'alleanza terapeutica; il gioco per noi serviva a propiziare interventi successivi. Nella Play Therapy, invece, *il gioco stesso era la terapia* e non un mezzo per facilitare l'applicazione di altri trattamenti. Rimasi molto impressionato da queste prime esperienze di Play Therapy al punto che decidemmo di accordarci per seguire dai nostri colleghi un lungo corso intensivo. Quello fu il mio esordio nello studio e nella pratica di questo ampio settore di intervento terapeutico.

Circa cinque anni più tardi, dopo aver frequentato anche altri corsi negli Stati Uniti, seguii per la prima volta una formazione con Charles E. Schaefer e riuscii a dare un nome ai modi in cui il nostro gruppo utilizzava il gioco. Schaefer distingueva infatti tra "Play Around", "Play Work" e "Play Therapy". Il Play Around è il semplice giocare con i bambini. Ricordo che questa modalità aveva un ruolo importante nel progetto in Iran, "giocavamo" molto con i bambini sia all'interno del Centro di salute mentale che nelle visite domiciliari con lo scopo di porre le basi di una relazione positiva e farli sentire a proprio agio.

Il Play Work consiste invece nell'utilizzare il gioco per raggiungere determinati obiettivi promuovendo, ad esempio, uno specifico apprendimento o predisponendo il cliente per un intervento ulteriore come l'esecuzione di una procedura medica. Rispetto al semplice giocare questa modalità si caratterizza per un impiego più intenzionale del gioco. Nel nostro progetto ci avvalevamo del gioco all'interno degli spazi di consulenza e di terapia per creare le condizioni idonee che permettessero l'applicazione di tecniche terapeutiche di natura prevalentemente verbale.

---

1 Il termine "Play Therapy" (così come altri utilizzati in questo testo) è volutamente mantenuto nella forma originale in lingua inglese in quanto nome proprio di un ambito di intervento. Come sarà spiegato più avanti, il termine "Gioco Terapeutico" non è la traduzione in italiano di Play Therapy ma indica invece un settore di intervento che deriva dalla Play Therapy ed è chiamato in inglese *Therapeutic Play*.

In questa suddivisione Play Therapy è il livello più specifico e complesso che richiede di gran lunga una maggiore preparazione. La Play Therapy, infatti, non equivale a disporre dei giochi in una stanza o a giocare con i bambini e non corrisponde neppure ad una tecnica o una collezione di attività bensì è un ampio settore di pratica clinica che consta di molteplici approcci caratterizzati da principi e tecniche distinte.

Dopo anni di studio e pratica clinica con le famiglie in Italia e all'estero, e dopo oltre dieci anni di impegno nella formazione di qualità per professionisti in Play Therapy, con la mia collega Isabella Cassina abbiamo deciso di scrivere questo libro. I contenuti teorici e gli esempi pratici, inclusi i suggerimenti di attività e le tabelle, sono rivolti a studenti e professionisti della salute mentale, e più in generale dell'età evolutiva, che nutrono interesse nell'utilizzo del gioco come terapia a favore di clienti bambini, adolescenti e famiglie. Uno degli intenti principali è permettere di veicolare al pubblico il significato corretto, la ricchezza di applicazione e le potenzialità della Play Therapy.

~

Prendendo spunto dal nostro modulo di formazione introduttiva in Play Therapy, vi (Isabella e Claudio) presentiamo i contenuti del libro che abbiamo organizzato e sviluppato in questo modo: il *primo capitolo* è dedicato al gioco. Il lettore è invitato nel mondo del gioco tramite una serie di informazioni inerenti le sue caratteristiche e la proposta di una sperimentazione pratica. Al fine di rendere l'esperienza di lettura più coinvolgente ed efficace, sarete guidati nello svolgere delle attività in prima persona—suggeriamo di farlo in concomitanza alla lettura e di leggere i capitoli nell'ordine proposto. Il capitolo procede rispondendo alla domanda: “Perché usare il gioco come terapia?” esplorando i principali e più attuali concetti teorici nell'ambito delle neuroscienze quali: Circuiti motivazionali, Teoria polivagale, Divisione funzionale del cervello e Sviluppo sequenziale, Neuroplasticità, Memoria implicita ed esplicita e Integrazione neurale. Ogni concetto prevede un chiaro collegamento al gioco.

Nel *secondo capitolo* offriamo una panoramica sulle origini e la storia della Play Therapy descrivendo l'esordio e lo sviluppo nell'arco di oltre un secolo

delle Scuole che hanno maggiormente contribuito alla conoscenza e all'affermazione di questo settore. Il capitolo introduce il lavoro di eminenti ricercatori ed autori del Ventesimo secolo, dalla psicoanalista allieva di Freud, Hermine von Hug-Hellmuth, passando ad una serie di brillanti contributi offerti da Levy e Solomon, Moustakas, Bixler e Ginott, Axline, Lowenfeld e Kalff, dai coniugi Bernard e Louise Guerney e molti altri. Un messaggio chiaro traspare dalla nascita e dall'evoluzione della Play Therapy ovvero l'intuizione, divenuta con il tempo certezza, che la terapia degli adulti non può essere applicata ai bambini. Creare una risposta adeguata ed efficace per i clienti in età evolutiva era pertanto sempre più necessario.

Il *terzo capitolo* enfatizza il divenire della Play Therapy un ambito professionale distinto e tutelato informando sulle principali ragioni e iniziative che hanno corroborato questo processo nel corso degli anni. Particolare spazio è dato agli avvenimenti negli Stati Uniti, dall'instaurazione dell'*Association for Play Therapy* (APT) nel 1982 e di percorsi universitari di Master e Dottorato in Play Therapy, fino alla definizione negli anni Novanta dei criteri per il riconoscimento dei professionisti e degli enti approvati per la formazione continua in Play Therapy. Dopo un accenno alla realtà italiana con la fondazione dell'Associazione Play Therapy Italia (APTI) nel 2009, il capitolo è dedicato alla ricerca dal 1945 fino agli studi più aggiornati e si conclude con un'apertura sull'applicazione innovativa della Play Therapy a tutte le fasce d'età. È in questo ambito che vi suggeriamo un'attività pratica rivolta alla popolazione adolescenziale/adulta.

Nel *quarto capitolo* proponiamo una rassegna di diciassette modelli di Play Therapy considerati ad oggi i più rilevanti sulla base della loro diffusione, efficacia, innovazione e pregnanza storica. Le descrizioni fornite intendono fungere da punto di riferimento in uno scenario particolarmente ampio e ricco e stimolare la curiosità del lettore ad eventuali approfondimenti. Nel contesto del modello di Play Therapy Familiare condividiamo, inoltre, un'attività rivolta alle famiglie che può essere eseguita dai professionisti in una o più sessioni in presenza così come online.

Il *quinto capitolo* è dedicato ai poteri terapeutici del gioco. Dopo un'introduzione sul significato e la portata di questa nozione, trasversale a

tutti i modelli di Play Therapy, vi presentiamo una rassegna di venti fattori che esercitano un effetto benefico nel cliente determinando una diminuzione dei sintomi o un aumento del comportamento desiderato. Così come proposto nel testo di Charles E. Schaefer e Athena A. Drewes dal titolo “The Therapeutic Powers of Play: 20 core agents of change” (2014), i fattori sono suddivisi in quattro categorie: facilitare la comunicazione, promuovere il benessere emotivo, rafforzare le relazioni sociali e aumentare le capacità individuali. Il capitolo include nozioni rilevanti di psicologia dello sviluppo e la presentazione di un’attività volta a favorire una serie di abilità nei bambini tra cui autoregolazione, capacità di attenzione e pianificazione.

Nel *sesto capitolo* abbiamo descritto e accompagnato da esempi di applicazione pratica le tre tipologie di intervento che utilizzano i poteri terapeutici del gioco. In un primo momento, scriviamo del “gioco che promuove lo sviluppo” nei bambini, o Development Enhancing Play, presentandovi il progetto che abbiamo condotto nell’arco di cinque anni all’interno delle scuole pubbliche e private in Africa. Secondariamente, esploriamo il Gioco Terapeutico/*Therapeutic Play*; a sostegno di questa tipologia di intervento condividiamo i principali obiettivi e le linee guida del nostro progetto a favore di bambini e famiglie migranti in Svizzera e approfittiamo per porre un accento sulla metodologia non-direttiva includendo la descrizione di quattro abilità principali utilizzate dai professionisti all’interno della stanza dei giochi. Da ultimo, ci dedichiamo alla Play Therapy, in particolare alla metodologia Filial Therapy esponendo i suoi obiettivi e le fasi principali per enfatizzare la rilevanza terapeutica della relazione tra genitori<sup>2</sup> e figli. Il capitolo include l’esposizione di un caso studio.

Il *settimo capitolo*, di stampo particolarmente pratico, prevede considerazioni e consigli sulle caratteristiche e gli strumenti tipici di una stanza dei giochi ad uso clinico, che sia essa dedicata all’implementazione di una metodologia direttiva, non-direttiva o familiare. È prevista

---

2 Il termine “genitore” è utilizzato in questo libro per una comunicazione più scorrevole ma è da intendersi come *caregiver*—la figura adulta di riferimento primaria nella cura e nella tutela del bambino. Questo ruolo include i genitori e i genitori affidatari e, qualora fosse il caso, può essere esteso ad ulteriori figure che espletano questa funzione.

l'esplorazione delle dimensioni della sicurezza psicofisica, indicazioni guida per la scelta dei materiali e la composizione ideale della stanza. Sono inclusi consigli su come e dove reperire i giocattoli e una parentesi tematica sull'aggressività nel contesto delle sessioni di gioco che contiene informazioni utili per affrontare il tema con i genitori.

Il libro si conclude con una selezione di definizioni autorevoli di Play Therapy attraverso le quali desideriamo fissare gli aspetti più rilevanti e ricorrenti di questo ambito tanto ricco quanto efficace ed affascinante.